

# L'archivio di Arnaldi

di *Andrea Antonio Verardi*

## I

### Premessa

Nelle pagine che seguono proverò a condividere ricordi e riflessioni intorno ad un archivio, quello di Girolamo Arnaldi, storico e archivista, sulla sua formazione e su alcuni documenti in esso conservati e relativi alla sua carriera universitaria.

Non si tratta di un bilancio storiografico, che lascio a studiosi più ferrati di me in materia; quanto, piuttosto, della messa per iscritto di sensazioni ed emozioni vissute come osservatore partecipante del processo di costruzione del fondo archivistico arnaldiano. Per ragioni di cui darò conto a breve, ho infatti avuto la fortuna di condividere con l'Arnaldi e il nipote Antonio Menniti Ippolito l'opera di selezione dei documenti relativi alla vita del primo, potendo ascoltare dalla sua voce aneddoti e commenti riguardo ai singoli documenti, sia quelli conservati, sia quelli che, per sua espressa volontà, sono stati scartati.

Nella necessità di condensare in poche pagine alcuni tratti salienti di quell'esperienza, e senza alcun desiderio d'eshaustività, affronterò il tema che mi è stato affidato suddividendolo in tre sezioni. Una prima in cui spiegherò i motivi del mio coinvolgimento, ricostruendo anche per sommi capi il processo che ha portato alla costituzione del fondo Arnaldi, attualmente depositato presso l'Istituto Storico Italiano per il Medioevo. Una seconda, più breve, nella quale descriverò per linee generali il materiale confluito nell'archivio, che ora gode di un prezioso inventario completo realizzato dalla dott.ssa Marzia Azzolini, responsabile dell'archivio storico dell'ISIME<sup>1</sup>. Una terza, infine, in cui mi concentrerò con maggiore attenzione sui documenti relativi alla vita universitaria di Arnaldi, che abbracciano i suoi anni da studente e giovane studioso a Napoli, intorno

Andrea Antonio Verardi, Sapienza Università di Roma; [andrea.verardi@uniroma1.it](mailto:andrea.verardi@uniroma1.it).

*Dimensioni e problemi della ricerca storica*, 1/2019

alla metà degli anni Cinquanta del Novecento, sino al suo pensionamento, da ordinario della Sapienza Università di Roma, avvenuto nel 1999.

### Gli occhi del Maestro tra le carte di una vita

Ho conosciuto Girolamo Arnaldi nel 2006 in occasione di una lezione sul papato formosiano da lui tenuta su invito di Lidia Capo presso la Sapienza Università di Roma. Si tratta di un incontro casuale che per molti versi ha segnato una svolta nella mia esperienza di giovane studente in Storia medievale. In quell'occasione infatti, dopo uno scambio di battute con l'anziano professore, nacque la mia ricerca sul *Liber Pontificalis*, cui avrei dedicato i successivi dieci anni di ricerca.

Inoltre, proprio in virtù del comune interesse per la fonte romana, da quel seminario ebbe inizio una consuetudine che sarebbe durata sino alla sua morte. Alla fine di quell'incontro, infatti, egli mi invitò per la prima volta ad andare a trovarlo nella sua casa in piazza Sforza Cesarini, per continuare con più calma la discussione sul *Liber*.

A quel primo incontro, per così dire esplorativo, ne seguirono poi molti altri negli anni a venire, a cadenza quasi settimanale, durante i quali dal primo comune interesse scientifico, quello sul papato, il nostro dialogo era andato abbracciando, progressivamente, le nostre idee politiche, le impressioni sulla realtà che il nostro paese stava vivendo, sino a toccare, inaspettatamente, anche questioni personali, con l'anziano professore sempre prodigo di consigli nei miei confronti.

Malgrado si fosse così creato negli anni un forte rapporto mentore/allievo, fui comunque sorpreso quando, alla fine di luglio del 2015, mi venne proposto da Antonio Menniti Ippolito, nipote di Arnaldi, e da sua madre, Amalia (detta Lianella), di dare una mano a Girolamo per riordinare una serie di carte accumulate negli anni, delle quali era recentemente rientrato in possesso e il cui valore andava valutato per procedere poi ad una selezione<sup>2</sup>. Si trattava di un lavoro che Arnaldi aveva più volte rimandato e che solo la sollecitudine di Antonio, che aveva svolto una prima selezione del materiale separando le "carte" appartenenti alla famiglia da quelle relative alla vita dello zio, e che le pressioni, premurose, della sorella avevano sbloccato.

In realtà, e questo lo scoprii al momento del trasloco del materiale dalla casa di Amalia Arnaldi a quella di Girolamo, avvenuta i primi di settembre dello stesso anno, le "carte" consistevano in circa 16 enormi scatoloni, che raccoglievano buona parte della memoria "cartacea" dell'Arnaldi, dalla sua infanzia fino agli anni Duemila.

Iniziai così, nei primi giorni di novembre del 2015, ad incontrare il professore in media due volte a settimana, per intensi incontri pomeridiani che durarono circa quattro mesi. Le modalità di lavoro erano molto semplici: spalla a spalla, seduti al tavolone di legno che si trovava entrando nella sala, sulla destra, io leggevo ad alta voce ogni documento, sia quelli oggi conservati, sia quelli che sono stati eliminati, mentre egli, in silenzio e, spesso ad occhi chiusi, dopo una pausa, riannodava i fili della memoria e, a seconda dei casi, li commentava fornendomi indicazioni riguardo alla loro datazione, ai personaggi coinvolti e al contesto che aveva motivato una lettera, aggiungendovi di tanto in tanto aneddoti personali che potevano essere ricollegati ad una singola carta. Dopo questa prima operazione egli valutava se conservare o eliminare il documento in questione. Nel primo caso il documento veniva posizionato sul tavolo secondo una distinzione tra materiale relativo al percorso scolastico, alla carriera universitaria, alla corrispondenza – privata o istituzionale. Un faldone a sé stante fu poi pensato per contenere le bozze di articoli o lavori di ricerca che l'Arnaldi avrebbe desiderato conservare.

Devo dire che per lui non è stato sempre un percorso facile, soprattutto in una condizione emotiva in cui la nostalgia di una vita pienamente vissuta affaticava il fisico e la mente, appesantendo la melanconia che spesso, negli ultimi anni, lo destabilizzava con sempre maggiore frequenza. Ci sono state giornate, infatti, in cui avrebbe voluto scartare gran parte del materiale ritenendolo di scarsa importanza. Pensava infatti che dopo la sua morte non sarebbe interessato più a nessuno leggere quelle carte, avere traccia dei lavori preparatori di alcune tra le sue pubblicazioni più importanti oppure riguardare le vecchie foto che lo riguardavano. In questi casi lo scongiuravo di preservare il più possibile – ripercorrendo oggi quegli eventi mi rendo conto di aver a volte forzato la mano in maniera un po' impertinente. Dal mio punto di vista, quello di un giovane ricercatore, cercavo di rammentargli la rilevanza di alcuni materiali e il valore che avrebbero potuto assumere per le nuove generazioni di storici che, ad esempio, avrebbero potuto valutare le sue modalità di organizzazione del lavoro e di ricerca<sup>3</sup>. Questa sorta di contrattazione affettuosa è stata a sua volta un'esperienza interessante perché da un lato portava ad un confronto sincero e aperto sul valore che il documento poteva assumere all'interno del futuro archivio; dall'altro invece, da storico, mi permetteva di valutare il percorso umano e intellettuale che l'Arnaldi aveva compiuto tra la fine degli anni Novanta e il primo quindicennio del nuovo millennio. Scorrendo il materiale in questione, infatti, mi ero reso subito conto che il suo accumulo non era stato affatto casuale: i segni apposti sugli articoli di giornale selezionati,

le note ad alcune lettere e le stampe di mail lasciano intravedere la sua volontà di costruire in maniera ragionata le tracce della propria “memoria futura” già dagli anni Novanta del Novecento. Ciò però che ho potuto notare nel lavoro condiviso di quei giorni è che nel riprendere in mano quei documenti l’idea che egli aveva di se stesso era notevolmente cambiata nel tempo. Questo processo di maturazione – nel quale si univano vicende sia personali, sia relative al più ampio contesto socio-culturale italiano ed europeo – di conseguenza ha influito concretamente sul processo di nuova cernita del materiale confluito nell’archivio, ridisegnando il profilo biografico che egli desiderava lasciare di sé attraverso di esso.

## 2

### Dalle carte all’archivio

La consistenza dell’archivio, dunque, risente fortemente di questa dimensione emotiva dell’Arnaldi, così come dei numerosi interventi di Antonio Menniti Ippolito e del sottoscritto volti a salvare, rispettivamente, dello zio e del maestro, quanto più possibile.

Il materiale così raccolto era stato organizzato in 5 grossi faldoni, suddivisi tematicamente (carriera, corrispondenza, scritti vari, estratti ricevuti, lavori preparatori) e senza un ordine cronologico o alfabetico, ma solo in base al loro ritrovamento negli scatoloni. L’operazione di riordino avrebbe dovuta essere condotta in un secondo momento, ma miei impegni personali e il complicarsi delle sue condizioni di salute non lo hanno permesso. Non essendo io un archivista ho proceduto empiricamente costruendo le sezioni tematiche pian piano che procedeva il lavoro di spoglio, dialogando sempre con lo stesso Arnaldi sulla congruenza della collocazione di ogni singolo documento.

Nel faldone carriera erano state conservate carte relative al suo percorso scolastico e universitario, oltre che alla successiva carriera universitaria. Per il periodo pre-universitario sono state conservate le pagelle scolastiche, relative ai primi anni della scuola elementare e una nota relativa alla condotta durante il periodo ginnasiale. Per gli anni degli studi universitari, invece, non è stato conservato praticamente nulla: negli scatoloni infatti erano presenti alcuni quaderni con copertina nera contenenti appunti di lezioni e letture ma, malgrado la mia insistenza, egli aveva preferito non conservarle. Si trattava infatti di materiale molto interessante che metteva in luce un precoce interesse storiografico del giovane Arnaldi per il tema di Roma per i secoli IX-X, che sarebbe stato oggetto della sua Tesi di laurea, e una notevole capacità di lettura (in lingua inglese, tedesca e francese)

e un *modus operandi* che lasciava intravedere già le qualità del futuro medievista. Più consistente, invece, il materiale relativo agli anni post-universitari, quelli romani da archivista di Stato, ma soprattutto bolognesi e romani. Si tratta di documentazione prevalentemente ufficiale che va dagli anni Cinquanta al Duemila, cui si aggiunge qualche sparuta lettera. Tra queste carte, negli scatoloni, erano stati conservati volontariamente poster o brochure di convegni o lezioni che l'Arnaldi aveva tenuto nel corso della carriera ma molti dei quali sono stati ritenuti al momento della nuova selezione di scarso o nessuno interesse ai fini della conservazione e, dunque, scartati.

La parte più consistente del materiale conservato negli scatoloni, circa un migliaio di unità archivistiche, è stata collocata nel faldone corrispondenza. La preponderanza di questo tipo di documenti non è casuale e risponde alla sua volontà di offrire di sé un'immagine che non fosse appiattita sulla sola vita accademica, per quanto di notevole importanza. Per dirla in breve, non voleva essere ricordato solo come un medievista. Ci teneva, con un vezzo che, conoscendolo, un po' lo caratterizzava, a lasciare traccia dei suoi rapporti trasversali ai partiti politici e ai gruppi presenti nel mondo della cultura. Rappresentarsi, dunque, come un intellettuale a tutto tondo, capace di intrattenere rapporti ben al di fuori dei confini nazionali, e per nulla organico al sistema<sup>4</sup>. Per queste ragioni sono state conservate numerose lettere relative ai rapporti istituzionali e personali con intellettuali e politici italiani ed europei, oltre che con gli amici impegnati attivamente in politica. Numerose sono quelle con gli amici e colleghi polacchi (B. Geremek, A. Gieysztor, K. Modzelewski, K. Pomian), con quelli francesi (soprattutto l'amico P. Toubert e J. Le Goff), ma anche alcuni accademici argentini o americani (intenso e duraturo nel tempo lo scambio epistolare con l'amico Roberto Lopez). Un ruolo importante hanno anche le lettere che riguardano i personaggi chiave della politica della Prima repubblica: l'amico G. Spadolini, R. Prodi, S. Pertini – attraverso la mediazione di A. Maccanico –, B. Craxi e G. Andreotti. A livello aneddotico ricordo il suo sorriso sornione alla lettura della lettera di quest'ultimo. Aveva infatti ricordato subito l'oggetto della missiva, l'apprezzamento espresso da Andreotti per una sua *lectura dantis*, e ci teneva, in qualche modo, a farne sfoggio con me giovane studioso.

A questo materiale, dove dimensione personale ed istituzionale si sommano e, spesso, integrano e confondono, si aggiunge poi quello più marcatamente ufficiale che riguarda l'associazione ad accademie scientifiche nazionali e internazionali (ad esempio Accademia olimpica, Accademia

dei Lincei, Bayerische Akademie der Wissenschaften), le fondazioni di ricerca (tra le tante quella fondata da Dossetti a Bologna) e le case editrici (il Mulino, a proposito della rivista “La Cultura”, Giunti, riguardo a “Storia e dossier”, e Neri Pozza, amico ed editore veneto).

Tra gli scritti vari sono stati raccolti, invece, quei materiali scritti dall’Arnaldi o che in qualche modo lo riguardavano. Si tratta di testi apparsi su riviste e quotidiani (dalla “Voce Repubblicana”, alla “Scuola”, passando per “Il Messaggero”) o testi a circolazione ristretta relativi alla partecipazione di Arnaldi a diverse commissioni ministeriali (penso a quella relativa all’introduzione del progetto Brocca nei licei italiani, o ancora quella relativa alla riforma dell’Università). Anche in questo caso la consistenza attuale del materiale è stato frutto di una intensa contrattazione: egli, infatti, il più delle volte considerava superfluo conservare le relazioni ministeriali, essendo conservate già presso le sedi opportune. Io comunque gli facevo notare che le copie in suo possesso erano interessanti da un punto di vista storico, poiché contenevano le correzioni di suo pugno a quei testi, così come riferimenti bibliografici e normativi che avrebbero potuto facilitare una lettura futura del processo che lo aveva portato ad avanzare alcune proposte. In maniera meno comprensibile però questa dinamica aveva interessato anche alcuni articoli di giornale che riguardavano l’attività culturale di Arnaldi e di alcuni suoi amici durante gli anni napoletani (in particolare mi sorprese scoprirlo negli anni liceali traduttore di un racconto di E. Hemingway per un quotidiano locale)<sup>5</sup>.

Negli ultimi due faldoni, infine, sono stati conservati gli estratti ricevuti dai colleghi e i lavori preparatori di alcune sue pubblicazioni, materiale, quest’ultimo, che inizialmente egli non voleva conservare e che è stato il frutto nuovamente delle già citate contrattazioni. Si spiega in questo modo sia la frammentarietà dei documenti conservati, sia la mancanza di materiali di sicuro interesse come il materiale scritto da Arnaldi per *La straordinaria storia d’Italia*, andato in onda per la Rai nel 1985.

A questi documenti si aggiungono inoltre una ventina di diari personali (sotto forma di agende e quaderni), questi ultimi conservati con qualche sua perplessità su mia insistenza<sup>6</sup>. Egli infatti aveva avuto la consuetudine, sin dagli anni Cinquanta del Novecento, di tenere un diario nel quale registrava non solo note di letture fatte, ma che riguardavano anche film o spettacoli teatrali visti, oltre che, naturalmente, riflessioni relative alla vita personale e familiare<sup>7</sup>. Per questo motivo, soprattutto per quelli più datati nel tempo, egli riteneva di scarso interesse essendo i pensieri e le “emozioni” di un ragazzo.

**L'Università nel fondo Arnaldi**

Nella mole di carte, lettere e appunti appena sommariamente descritta l'istituzione universitaria propriamente detta appare relativamente di rado. Se non consideriamo infatti le lettere scambiate con colleghi (che però appartengono spesso alla sfera dei rapporti personali e non istituzionali), il materiale a nostra disposizione si riduce ad una ventina di documenti, su circa 270 carte, conservati nel faldone "carriera". A questi poi si aggiungevano alcuni quaderni di appunti relativi agli anni universitari napoletani (si trattava prevalentemente di letture e appunti), 7 tra tesine e tesi curate da Arnaldi che erano state conservate in un primo momento e che sono state poi scartate nella seconda fase di selezione del materiale – cui farò pure riferimento nel corso del paragrafo.

Volontariamente, dunque, l'immagine che emergerà da queste poche righe è quella del percorso istituzionale dell'Arnaldi all'interno delle tre Università (Napoli, Bologna e Roma) nelle quali egli operò a diverso titolo durante la sua carriera.

Cronologicamente, il primo dei documenti di nostro interesse è datato al 20 marzo 1951 e porta l'intestazione dell'Università di Napoli. Si tratta di una lettera da lui indirizzata al suo primo maestro Ernesto Pontieri, titolare della cattedra di Storia Medievale e Moderna dell'Ateneo partenopeo, con il quale sei mesi prima (18 dicembre del 1950) aveva discusso una tesi di laurea dedicata al tema di Roma e il papato nella seconda metà del secolo IX (con correlatore P. Brezzi). Il tema della missiva è quello della sua chiamata come assistente incaricato con decorrenza dal 1° gennaio 1951, sino all'espletamento del concorso e comunque non oltre il termine dello stesso anno accademico<sup>8</sup>. Un documento, presente nello stesso faldone, datato 8 ottobre 1953 e a lui indirizzato da parte di Pontieri, ci informa che egli aveva ricoperto quella funzione per quasi due anni. A quella data, infatti, l'incarico di assistente sembra essere terminato, come dimostrano le parole del professore napoletano, che ringrazia l'Arnaldi per «lo zelo e lo scrupolo con cui aveva svolto le sue funzioni, dando anche amorevole prova nella fondazione dell'annesso seminario», informandolo anche del fatto che il giovane era stato da lui proposto al Rettore per l'incarico di assistente volontario, a decorrere dal 16 aprile 1953. Il biennio di attività al fianco di Pontieri avevano coinciso, praticamente, con quello di borsista presso l'Istituto per gli studi storici di Napoli, grazie al quale il giovane studioso aveva proseguito le sue ricerche sulla Roma post-carolingia, con un progetto intitolato *Roma, Italia e Papato fra i Carolingi e gli Ottoni*<sup>9</sup>.

Commentando le due lettere di Pontieri, egli aveva detto che gli anni immediatamente successivi alla sua laurea non erano stati semplici dal punto di vista accademico. L'etica del padre, Francesco, infatti, non lo aveva favorito in alcun modo nella possibilità di una carriera presso l'Ateneo partenopeo, dove egli stesso insegnava. A questo si era aggiunto poi il fatto che Ernesto Pontieri, ideologicamente in opposizione, per ragioni politiche e sociali, a suo padre, aveva provocatoriamente richiesto al giovane Girolamo una "prova pubblica" del suo valore, chiedendogli di provare il concorso da archivista di Stato, e solo dopo si sarebbe potuto riparlare della sua carriera universitaria. Il giovane diede prova delle sue capacità, superando brillantemente il concorso, per mezzo del quale venne nominato dal ministero degli Interni archivista di Stato presso la sede di Roma<sup>10</sup>, ruolo che gli fu confermato il 1° luglio 1954<sup>11</sup>. Qui egli ricoprì la posizione di direttore della sezione microfilm formalmente sino al 1963<sup>12</sup>. Già nel febbraio del 1956, infatti, l'Arnaldi risultò vincitore di una prestigiosa Fulbright Fellow presso la American Academy in Rome, borsa che inizialmente doveva durare 9 mesi e che verrà rinnovata (il 16 novembre dello stesso anno) sino al marzo 1957<sup>13</sup>. Nello stesso mese di quell'anno, infatti, dopo la vittoria del concorso tenutosi sul finire del 1956, egli era stato comandato presso l'Istituto Storico Italiano per il Medioevo, per diretto impegno di Raffaello Morghen, come allievo della scuola storica nazionale<sup>14</sup>.

L'ingresso nella "famiglia" dell'Istituto Storico Italiano per il Medioevo ha segnato una svolta nella carriera del giovane studioso. Nel 1958, infatti, egli concorse con esito positivo per la libera docenza. Di questo concorso nel faldone resta esclusivamente un breve curriculum compilato dall'Arnaldi, cui egli stesso ha apposto una nota tergale che lo ricollega alla vicenda, dal quale si può desumere che, malgrado la permanenza romana e l'inizio delle relazioni con l'istituto, egli continuasse a ricoprire il ruolo di assistente volontario presso l'Ateneo napoletano.

Un ulteriore documento presente nel faldone, una copia della *Relazione della Commissione di concorso per professore straordinario alla cattedra di storia medievale della università di Messina* tenutasi nel 1964<sup>15</sup>, ci informa che a partire dal 1960 (e ancora sino al 1964) egli fu incaricato del corso di Esegesi delle fonti della storia d'Italia presso la Scuola speciale per archivisti e bibliotecari di Roma (sono gli anni in cui è preside della scuola Raffaello Morghen)<sup>16</sup>; mentre per l'a.a. 1961-1962 lo fu per quello di Storia medievale presso l'Università di Perugia. Di queste due esperienze di docenza non c'è ulteriore traccia nelle restanti carte che compongono l'archivio.



La vittoria a quel concorso, nel quale l'Arnaldi si classificò al primo posto<sup>17</sup>, lo portò ad ottenere il primo incarico come professore straordinario presso l'Università di Bologna, come mostra la copia della lettera di nomina inviata dal ministero della Pubblica istruzione<sup>18</sup>, datata 31 ottobre 1964.

Gli anni bolognesi erano presenti e vividi nei suoi ricordi. Più volte nei suoi racconti era tornato con la mente a quel periodo, sottolineando l'affetto e la stima per quello che era stato il suo primo allievo, Gherardo Ortalli, tra le cui carte conservava ancora copia della tesi.

Un primo bilancio di quell'esperienza è conservato nella *relazione sull'attività scientifica e didattica* presentata dallo stesso Arnaldi in occasione del concorso a professore ordinario, sempre per l'Ateneo emiliano, avvenuto nel 1967<sup>19</sup>. In questo testo, infatti, sono indicati non solo i titoli e la tematica dei primi corsi universitari da lui tenuti nel triennio 1964-67, ma anche le tesi assegnate.

Per quanto riguarda i primi, i corsi del primo anno di insegnamento bolognese, l'a.a. 1964-65, sono dedicati a «l'opera di Mare Bloch, con particolare riguardo alla Società feudale e ai problemi che quest'opera suscita in rapporto agli studi più recenti sul feudalesimo (feudalesimo come "modo di produzione" e come "tipo sociale")». A queste sono da aggiungere poi «una serie di lezioni dedicate agli studenti del corso di filosofia» nel quale l'Arnaldi aveva commentato l'*Apologia della storia* dello stesso autore.

Si tratta di temi sui quali lo studioso stava concentrando la sua attenzione in quegli anni e che avrebbero dato esito a due brevi saggi a carattere storiografico, il primo intitolato *Il Feudalesimo e le «uniformità nella storia»*, apparso nel 1963<sup>20</sup>, e, soprattutto, alla premessa all'edizione italiana dell'*Apologia della storia*, apparsa per Einaudi nel 1969<sup>21</sup>.

Le lezioni tenute nel corso dell'a.a. 1965-66 sono invece dedicate a un tema per certi versi tradizionale, quello delle fonti per la storia medievale. Sempre molto attento alle nuove istanze storiografiche, Arnaldi prendeva le mosse dalla classificazione del Droysen<sup>22</sup>, per metterla alla prova delle tendenze della storiografia contemporanea. Egli infatti declina l'argomento prescelto in due serie di lezioni. Una prima nella quale si concentrò sul problema delle falsificazioni medievali, mettendo a frutto gli stimoli offertigli dagli allora recenti contributi «di H. Silvestre, di P. Herde<sup>23</sup> e di H. Fuhrmann<sup>24</sup>», usciti tra il 1963 e il 1965. Una seconda dedicata «al problema dell'integrazione delle fonti scritte con le fonti archeologiche», con particolare riferimento agli «esempi polacchi e, soprattutto, Santa Maria foris portas di Castelseprio». Anche in questo caso, come ci indica la breve indicazione appena citata, egli raccoglieva le sollecitazioni

sull'argomento che gli provenivano dal contesto italiano, penso agli studi di Gian Piero Bognetti<sup>25</sup>, ma soprattutto dal mondo polacco, dove erano stati attivati innovativi progetti di ricerca che integravano competenze storiche ed archeologiche che avevano visto tra i protagonisti l'amico Alexander Gieysztor<sup>26</sup>. Le due esperienze, poi, si erano intrecciate tra il 1962-62 proprio a Castelseprio, dove i polacchi avevano condotto degli scavi archeologici lungo le mura del settore sud-occidentale.

Accanto a questi corsi istituzionali dedicati alla storia medievale, egli era stato incaricato, nello stesso anno accademico, del corso di Storia della letteratura latina medievale, per il quale tenne delle lezioni sul tema della riforma degli studi e della liturgia sotto Carlo Magno – argomento che nello stesso anno era stato oggetto di uno studio da parte di Cyrille Vogel<sup>27</sup>.

Gli ultimi corsi indicati sono quelli relativi all'a.a. 1966-67, dedicati rispettivamente alla «origini dell'Università medievale riconsiderate alla luce dei problemi dell'Università di oggi»; e al «Regno italico indipendente, con particolare riguardo alla carriera di Berengario I prima e dopo l'888»<sup>28</sup>. Accanto a temi tradizionalmente vicini agli interessi storiografici di Arnaldi, quello del *Regnum italiae* alla fine dei carolingi, emerge anche, credo per la prima volta, il tema della storia dell'Università, cui lo studioso dedicherà una serie di importanti contributi a partire dagli anni Settanta<sup>29</sup>. La scelta di questo argomento non credo sia casuale, anche in considerazione dell'attenzione di Arnaldi per il dibattito politico italiano. Nel 1965 infatti vi era in Italia un acceso e vivacissimo dibattito a proposito della proposta di riforma universitaria prospettata dal disegno di legge sull'ordinamento universitario riguardante la questione delle autonomie delle facoltà universitarie e l'organizzazione degli studi universitari – di cui resta traccia, ad esempio, nel volume III del 1965, fascicolo V, de “La Cultura”, dove Guido Calogero pubblicò le note relative al dibattito su questo tema tenuto presso la Facoltà di Lettere e Filosofia della Sapienza Università di Roma).

Anche in questo anno accademico, come per il precedente, l'Arnaldi ricevette l'incarico per altri due corsi. Uno di Storia romana, dedicato ai problemi del Basso Impero e alla conversione di Costantino. Un secondo, impartito all'interno della Scuola di perfezionamento, nel quale egli diede lettura della lettera di Ludovico II a Basilio I e la *Relatio* di Liutprando – tema cui lo studioso aveva dedicato un articolo nel 1963<sup>30</sup>.

Per quanto riguarda invece le tesi assegnate e discusse in questo triennio, il tema prevalente è quello della cronachistica, tra cui sono segnalate quella di Gherardo Ortalli dedicata alla cronaca Villola, della «signorina

Martinelli sugli annali di Santa Giustina» e della «signorina Urbinati sui prologhi della silloge muratoriana».

A questo si aggiungono due gruppi di tesi dedicati ai polittici – si tratta di una serie di lavori utili all'edizione critica con commento degli Antichi inventari italiani di terre, coloni e redditi (secoli IX-XI)<sup>31</sup> – o, ancora, tesi che miravano a completare alcuni volumi incompiuti dei RIS, come nel caso delle «tre signorine modenesi» che nell'ottobre del 1967 avevano discusso il loro lavori dedicati all'edizione di alcuni documenti posti in appendice all'edizione del *Chronicon Mutinense* (RIS<sup>2</sup>, XV/4)<sup>32</sup>. Come si può notare, oltre agli argomenti cari a Gilmo, come quello della cronachistica, le restanti tesi si inseriscono all'interno di una stretta sinergia con l'Istituto Storico Italiano per il Medioevo (Gilmo dice allora il suo Istituto).

Con il ruolo di ordinario, Arnaldi rimase presso l'Ateneo bolognese sino all'ottobre 1970, quando ebbe il trasferimento alla seconda cattedra di Storia medievale della Sapienza Università di Roma, rimasta vacante in seguito alla tragica morte di Arsenio Frugoni nel marzo dello stesso anno<sup>33</sup>.

Di questo passaggio è stata conservata copia dell'estratto del verbale del 1° ottobre 1970, nel quale viene riportata la seduta del consiglio della Facoltà di Lettere dell'Università di Roma con la quale veniva discusso il provvedimento relativo alla copertura della seconda cattedra di Storia medievale, per la quale l'Arnaldi concorreva come unico candidato. Significativa, in questa occasione, è la relazione che Raffaello Morghen e Raoul Manselli lessero per perorare la sua candidatura. I due lo definiscono «il capofila dei medievisti formati nel rinnovato clima spirituale e culturale del dopoguerra», ponendo l'accento sia sulla rilevanza di alcune delle sue opere, in particolare sul recente lavoro dedicato al cronista veneziano Andrea Dandolo, sia sul valore internazionale dello studioso.

Del lungo periodo passato alla Sapienza (dal 1970 al 1999) non è rimasto quasi nulla nella documentazione dell'archivio, si tratta prevalentemente di qualche documento amministrativo, relativo a due richieste per dei periodi sabatici (I.II.1978/3I.IO.1978; I.II.1984/3I.IO.1985), una lettera inviata da un'associazione studentesca per la realizzazione di alcuni incontri, materiale relativo ad un seminario dedicato all'alto medioevo per l'a.a. 1985-86, tre lettere che hanno per oggetto il programma dell'attività didattica per l'a.a. 1989-90, e due lettere, datate entrambe al 19 gennaio 1998, nelle quali l'Arnaldi chiede di essere messo in pensione per gravi motivi di famiglia. Accanto a questi documenti, in un primo momento, erano state conservate quattro tesi e due tesine, databili ai primi anni Novanta, che egli aveva conservato tra il materiale relativo agli anni di

insegnamento, ma che erano state poi scartate perché tutte pubblicate a stampa, in diverse forme. Nello specifico si trattava delle tesine di Tommaso di Carpegna Falconieri, intitolata *Giudici al tempo degli imperatori Guido, Lamberto e Berengario I*; e di Fabrizio Ghilardi, dal titolo *Rapporto tra titolo e funzione del giudice nel codice diplomatico padovano edito dal Gloria, dall'anno 1101 all'anno 1179, con schedatura delle presenze di iudices, causidici e notari e relative qualificazioni*. Per quanto riguarda le tesi invece, per l'a.a. 1992-93 erano state conservate gli elaborati di: Claudia Gnocchi, (rel. Arnaldi, cor. G. Barone), *La questione formosiana nei successivi libelli in difesa di Formoso e delle sue ordinazioni (X sec.)*; Fiammetta Di Biagio (rel. Arnaldi, cor. A. Cocci), *L'ottavo concilio ecumenico secondo il prologo di Anastasio Bibliotecario alla traduzione degli atti*; per l'a.a. 1993-94 quelle di: Renato Gallinari (rel. Arnaldi, cor. C. Frova), *Il bando e lo studium. Ripercussioni della legislazione antilambertazza sul corpo docente bolognese nell'ultimo quarto del XIII secolo*; e Giuliano Milani (rel. G. Arnaldi, cor. A. Carocci), *Istituzioni comunali bolognesi e bando dei Lambertazzi (1274-1292)*.

Non è casuale che egli avesse conservato questi elaborati. Oltre infatti alla vicinanza degli argomenti trattati con i suoi interessi scientifici, gli scritti in questione erano testimonianza di un suo periodo “felice” presso l'Ateneo romano, segnato da rapporti scientificamente e umanamente importanti con un gruppo di giovani allievi – lui che si vantava di aver sempre lasciato libera scelta ai suoi studenti nella determinazione dei temi di ricerca e che non aveva mai voluto creare una scuola.

Nei diversi faldoni, infine, uno spazio particolare occupano alcuni documenti relativi all'Università degli Studi della Tuscia con sede a Viterbo, istituita nel 1979. Come è noto, all'interno del nuovo Ateneo, di cui l'Arnaldi fu tra i fondatori, egli aveva ricoperto la carica di presidente del Comitato tecnico-amministrativo dall'ottobre 1979 al luglio 1982<sup>34</sup>.

Il materiale conservato relativo a questa esperienza consiste principalmente in alcune lettere – tra le quali si segnalano quelle relative al reiterato invito all'ora presidente della Repubblica Sandro Pertini perché andasse a visitare la nuova fondazione –<sup>35</sup>, documenti ufficiali e verbali delle sedute del Comitato tecnico-amministrativo (sono di particolare interesse quelli relativi alla stesura degli statuti universitari), alcuni articoli di giornale, una serie di brochure e manifesti di eventi – in alcuni dei quali viene attribuito ad Arnaldi il titolo di Rettore del medesimo Ateneo –, e un disegno a penna nera, dono di uno studente di quegli anni, in cui lo studioso viene rappresentato sotto forma di fumetto come un cavaliere medievale in armatura. Anche di questa esperienza, nel complesso di breve

durata, Arnaldi conservava un ricordo vivido e, per certi versi, esaltante che si rispecchia chiaramente nell'incidenza dei documenti ad essa relativi nell'archivio. La collaborazione al processo creativo di un'istituzione, quella universitaria, che egli aveva studiato per un ventennio, segnava per certi versi la realizzazione del suo percorso civile e scientifico<sup>36</sup>.

#### **4 Conclusioni**

Ad una valutazione complessiva, il materiale riguardante la vita universitaria di Girolamo Arnaldi nel suo archivio risulta occupare uno spazio numericamente marginale. Sebbene infatti la documentazione conservata ci permetta di seguire le tappe principali della sua carriera, dalle prime esperienze come assistente presso l'Università di Napoli nel 1952, alla libera docenza ottenuta nel 1964, sino agli anni da ordinario nell'Ateneo bolognese (1967-70) e in quello romano (1970-99), è anche vero però che poco rimane dei suoi anni d'insegnamento, dei corsi tenuti e degli studenti seguiti. Ciò è dovuto principalmente alla natura del materiale conservato, principalmente una serie di documenti d'ufficio raccolti a fini pensionistici. Rispetto a questa tendenza generale non mancano però alcuni casi particolari: come nel caso della relazione didattica per il triennio 1964-67, che ci permette di ricavare un quadro sintetico delle attività dell'Arnaldi nei suoi primi anni d'insegnamento universitario – dalla quale emerge l'attenzione per le novità storiografiche contemporanee nella scelta dei temi per i suoi corsi universitari – o come le relazioni delle commissioni di concorso (1963, 1968), incentrate principalmente sull'attività scientifica dello studioso.

La sensazione, sulla base sia della documentazione superstite, sia delle modalità di selezione del materiale, è che lo studioso intendesse affidare all'archivio un'immagine di sé incentrata principalmente sulle sue relazioni istituzionali, professionali e umane, piuttosto che sulla sua attività accademica – per la quale faceva affidamento sulla memoria degli allievi e sulle raccolte tematiche dei suoi lavori che aveva affidato ad alcuni di loro. Mettere in luce cioè la sua capacità di tessere rapporti, anche trasversali rispetto agli schieramenti politici e alla polarizzazione ideologica che aveva caratterizzato la realtà italiana ed europea sino agli anni Novanta del Novecento, su scala sia nazionale che internazionale. Negli ultimi anni infatti egli era preoccupato, e questo me lo confessò più volte nel corso della selezione del materiale documentario che lo riguardava, di essere ricordato solo come medievista o professore universitario, a discapito

della sua dimensione di intellettuale animato da un profondo senso civico, per il quale l'interazione tra università e vita politica rimaneva un nesso importante e centrale della sua esperienza personale.

All'interno di quest'ottica, dunque, non sorprende affatto che, numericamente, l'esperienza viterbese abbia una rilevanza maggiore rispetto ai lunghi anni d'insegnamento presso la Sapienza Università di Roma. Sebbene, infatti, il trentennio di magistero romano fosse sempre presente nei racconti e nella mente dell'Arnaldi, che con affetto e soddisfazione ricordava la sfilza di allievi "eccellenti", egli non sentiva la necessità di sottolineare quell'esperienza, per altro ben nota a tutti.

Diverso era l'approccio nei confronti del coinvolgimento nella fondazione dell'Università della Tuscia. La partecipazione all'atto creativo di un'istituzione, quella universitaria, al cui studio come "storico" si dedicava sin dalla metà degli anni Sessanta, aveva segnato in qualche modo il compimento di un processo intellettuale che aveva preso le mosse da una riflessione di carattere storico ma che aveva avuto nell'oggi, e nell'interazione con la società civile e la politica, la sua concretizzazione.

## Note

1. A tal proposito si veda M. Azzolini, *Le carte dell'archivio di Girolamo Arnaldi*, in *Girolamo Arnaldi, 1929-2016*, Istituto Storico Italiano per il Medioevo, Roma 2018, pp. 41-7.

2. Il materiale in questione, infatti, era rimasto sino a quel momento accantonato presso l'ISIME sin dalla rinuncia di Gilmo di proseguire nel suo ruolo di presidente dell'Istituto nel 2001 e ritrovato solo nel 2014.

3. È in questo modo che sono stati inseriti nel materiale dell'archivio una traduzione in italiano di un testo letterario curata a puntate dall'Arnaldi nel dopoguerra per un quotidiano napoletano; i lavori preparatori all'Andrea Dandolo; quelli per un manuale di storia medievale che doveva vedere la luce con la casa editrice Laterza, mai concluso, o ancora i materiali relativi alla riforma dell'università. Purtroppo però non mi è riuscito uguale successo con gli storyboard della sua *Straordinaria Storia d'Italia*, andata in onda per la Rai nel 1984.

4. Ricordo ancora in maniera vivida la sua reazione veemente durante una delle nostre chiacchierate nella quale, dopo un lungo dibattito sulla situazione politica italiana attuale e sul ruolo marginale dell'intellettuale, utilizzai l'espressione "intellettuale organico" per indicare i suoi rapporti con la politica negli anni Settanta e Ottanta.

5. In questo caso era stato il suo incontro con il contingente americano presente a Napoli, favorito da un amico di famiglia e dalla sua conoscenza scolastica della lingua inglese, a favorire l'operazione. Il rapporto con il mondo americano dell'Arnaldi è una sorta di costante nella sua biografia sin dalla seconda metà degli anni Quaranta. Rapporto nato in area napoletana ma che continuerà anche dopo il suo trasferimento a Roma – rinvirgito dall'assegnazione di una borsa Fulbright nel 1956.

6. Inizialmente, infatti, erano stati tenuti separati dagli altri faldoni e conservati solo perché egli potesse prendere una decisione con maggiore calma e serenità in futuro.

7. Questi aspetti, più intimi dei diari, sono quelli che avevano fatto riflettere anche Antonio Menniti Ippolito riguardo alla possibilità di conservare questo materiale insieme al

fondo archivistico o, piuttosto, conservarli direttamente lui. Nella nostra ultima telefonata Antonio mi aveva poi informato di aver deciso di mantenere insieme il materiale solo dopo aver estrapolato dai diari alcune sezioni relative alla vita familiare e limitandone comunque la possibilità di consultazione.

8. Sorprende, facendo un attimo i calcoli, che l'Arnaldi si sia laureato a 21: ciò vuol dire che intraprese gli studi universitari nell'anno accademico 1946-47 con un po' di anticipo rispetto al solito. Maggiori lumi sulla questione potrebbero venire consultando gli archivi dei due licei napoletani da lui frequentati, l'"Umberto I" e il "Sannazzaro".

9. Il faldone carriera contiene copia della lettera (datata 22 ottobre 1951) con la quale veniva comunicata a Gilmo l'assegnazione della borsa "Società Meridionale Elettività" per l'a.a. 1951-52. A questa si aggiunge anche copia della lettera (datata 16 dicembre 1952) con la quale F. Chabod comunica il rinnovo della borsa (con un premio di L. 100.000 per il prosieguo della ricerca) per l'a.a. 1952-53.

10. Il documento del ministero è datato 28 marzo 1953. Dall'allegato al medesimo documento, una copia di un certificato rilasciato dall'archivio di Stato di Napoli, si apprende che l'Arnaldi aveva conseguito il diploma di Paleografia, Diplomatica e Dottrina Archivistica presso quello stesso archivio nel gennaio 1953, con una votazione di 139/150.

11. Nel faldone sono stati conservati insieme sia il documento emanato dal ministero relativo alla conferma in ruolo oltre che il verbale del giuramento pronunciato dall'Arnaldi contestualmente alla presa di servizio.

12. Sebbene Gilmo non sia rimasto in attività che quattro anni (dal 16 aprile del 1953 al 19 marzo del 1957), gli furono affidati compiti di un certa delicatezza e prestigio, come la riproduzione e restituzione di un fondo archivistico alla Slovenia (i documenti relativi all'incarico sono conservati nello stesso faldone carriera). Credo sia da ricollegare anche a questa sua attività la cartolina relativa ad alcuni microfilm indirizzata da Gaetano Salvemini all'Arnaldi (erroneamente chiamato Guglielmo) nel giugno del 1956.

13. Nel faldone carriera è stata conservata tutta la documentazione ufficiale tra l'Arnaldi e l'American Academy in Rome, che consta di un totale di 10 unità archivistiche. La direzione della sezione medievale era affidata nell'anno in cui egli fu borsista alla mediolatinista Berthe Marie Marti, della quale sono state conservate nell'archivio due lettere a carattere scientifico entrambe degli anni Sessanta.

14. La commissione era composta da Raffaello Morghen, Ernesto Pontieri e Ottorino Bertolini e si era tenuta nel gennaio del 1957. Egli risultò vincitore insieme a Elio Conti e a Giovanni Zippel, Istituto Storico Italiano per il Medioevo, Archivio storico, Fondo istituzionale, Scuola storica concorsi, fasc. 15. *Verbali delle sedute della commissione giudicatrice per il concorso a tre posti presso la Scuola storica nazionale di studi medioevali annessa all'Istituto storico italiano per il Medioevo*, 1957 gennaio 3-4.

15. Si tratta di una fotocopia tratta da ministero dell'Educazione Nazionale, *Bollettino Ufficiale*, n. 50 del 10/12/1964, pp. 4397-8. La commissione, che si era riunita tra il 18 e il 21 maggio del 1964, era presieduta da Eugenio Dupré Teseider e composta da Ottorino Bertolini, Arsenio Frugoni, Raoul Manselli (segretario relatore) e Giovanni Tabacco; mentre tra i concorrenti appaiono, oltre ad Arnaldi, Silvano Borsari, Emilio Cristiani, Michele Fuiano e Piero Zerbi.

16. Morghen aveva ricoperto il ruolo di preside della scuola per un primo mandato, dal 1951 al 1955, e per un secondo dal 1956 al 1966.

17. Nel giudizio espresso dalla commissione giudicante e che mette in luce non solo l'apprezzamento per i primi lavori di Gilmo, ma anche la chiara comprensione dell'innovatività e del valore del suo lavoro sui cronisti della marca trevigiana.

18. Dalla lettera, che reca n. di protocollo 5394, si desume che la proposta d'incarico da parte dell'Ateneo bolognese era stata inviata al ministero della Pubblica istruzione il 1° giugno di quello stesso anno, subito dopo quindi l'esito del concorso.



19. I componenti della commissione giudicante furono: Paolo Brezzi, Giuseppe Martini e Antonio Alberto Boscolo. A concorrere per lo stesso posto troviamo nuovamente Pietro Zerbi.
20. G. Arnaldi, *Il feudalesimo e le "uniformità nella storia"*, in "Studi medievali", Ser. 3, 4, 1963, pp. 315-23.
21. M. Bloch, *Apologia della Storia*, Einaudi, Torino 1969, con prefazione dello stesso Arnaldi.
22. Droysen, *Grundriß der Historik*, Jena 1858 (trad. it. *Sommario di Istorica*, traduzione e note di E. Cantimori, Sansoni, Firenze 1943).
23. P. Herde, *Römisches und kanonisches Recht bei der Verfolgung des Fälschungsdelikts im Mittelalter*, in "Traditio", 21, 1965, pp. 291-362.
24. H. Fuhrmann, *Die Fälschungen im Mittelalter*, in "Historische Zeitschrift", 197, 1963, pp. 529-54.
25. G. Boggetti, *I rapporti pratici tra storia e archeologia*, in "Bollettino dell'Istituto per la storia della società e dello stato veneziano", 3, 1961, pp. 62-71.
26. A. Gieysztor, *Les origines de l'état polonais*, in *La Pologne au X Congrès international de sciences historiques à Rome*, Académie polonaise des sciences. Institut d'histoire, Warszawa 1955, in particolare pp. 55-81. Per la storia degli scavi di Castelseprio cfr. S. Kurnatowski, E. Tabaczynska, S. Tabaczynski, *Gli scavi a Castelseprio nel 1963*, in "Rassegna gallaratese di storia e d'arte", 27, 1968, pp. 61-92.
27. C. Vogel, *La réforme liturgique sous Charlemagne*, in *Karl der Grosse, Lebenwerk und Nachleben*, a cura di W. Braunsfels, Schwann, Düsseldorf 1966, II, pp. 217-32.
28. G. Arnaldi, *Da Berengario agli Ottoni*, in "Storia di Brescia", Pt. 1, pp. 485-517.
29. Il primo saggio a stampa dedicato a questo argomento, che mantiene anche nel titolo le tematiche trattate nel corso dell'a.a. 1966-67, è G. Arnaldi, *Università medievale e università moderna*, in "La Cultura. Rivista di Filosofia, Letteratura e Storia", 12, 1974, pp. 221-9.
30. G. Arnaldi, *Impero d'occidente e impero d'oriente nella lettera di Ludovico II a Basilio I*, in "La Cultura. Rivista di Filosofia, Letteratura e Storia", 1, 1963, pp. 404-24.
31. Credo si tratti del volume uscito poi per le Fonti per la storia d'Italia, n. 104 e curato da A. Castagnetti, M. Luzzati, G. Pasquali, A. Vasina.
32. Non mi è stato possibile individuare con precisione di quali testi si tratti, ma nel volume curato da T. Casini i testi previsti sono: «1° Fragmenta Memorialis Potestatum Mutinae, dall'a. 1204 all'a. 1248; 2° Excerpta ex Chronico Nonantulano antiquissimo, dall'a. 1000 all'a. 1187; 3° Confines totius Episcopatus Mutinae circumcirca, a. 1222; 4° Mirabilia anni Domini Mccccxxxviii; 5° Chronicon Frigrani magistri Nicolai de Vianora (aa. 1156-1347) cum additamentis varitorum (usque ad saec. XV)».
33. Un riferimento al periodo del passaggio da Bologna a Roma è ricordato in una lettera inviata a Ovidio Capitani il 24 febbraio del 1995 per caldeggiare l'edizione congiunta delle carte bolognesi del secolo XI da parte dell'Istituto Storico Italiano per il Medioevo e del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo di Spoleto. Nell'apertura della missiva l'Arnaldi dice «quando nel marzo del 1970, resasi vacante la cattedra di Roma, mi risolsi a chiedere il trasferimento, lo feci non senza grande rincrescimento di lasciare Bologna e i molti amici bolognesi. Dal punto di vista di quello che avrei trovato alla "Sapienza", a parte Manselli, che avevo occasione di incontrare all'Istituto di piazza dell'Orologio, ciò che mi attraeva di più era la presenza di Giorgio Cencetti, che operava nell'Istituto di Paleografia, attiguo a quello di Storia medievale [...]».
34. Il Comitato, composto da Carlo Aymonino, Nestore Jacoboni, Franco Maria Cordelli, Giorgio Li Puma, Oreste Massolo, Antonio Scarperia e Giuliana Marchetti Marchesani (presto sostituita da Mario Lupi), era stato nominato nel luglio del 1979 da parte del ministro della Pubblica istruzione Giovanni Spadolini.



35. Ci sono lettere ricevute da G. T. Scarascia Mugnozza, tra i fondatori dell'Ateneo e Rettore dal 1982 al 1999, dell'allora sindaco di Viterbo R. Rosati e da parte di Guido Bodrato in quegli anni ministro dell'Istruzione (anni 1980-82, per i governi Forlani e Spadolini), e alcune lettere destinate a Giovanni Scaramuzzi a proposito della neo nata Facoltà di Agraria.

36. Questo coinvolgimento mi sembra essere stato vissuto dall'Arnaldi, allo stesso tempo, sia come un tentativo di applicazione delle sue idee sull'università, sia come un ulteriore caso di studio. Ciò mi sembra essere evidente in uno scritto d'occasione, si tratta di una relazione sul processo che aveva portato alla nascita dell'Università della Tuscia all'interno di un convegno dedicato al sistema universitario statale del Lazio, tenutosi presso Sant'Ivo alla Sapienza nell'aprile del 1980. Quindi proprio a ridosso tra la fase formale di fondazione del nuovo ateneo e l'avvio delle prime attività didattiche. In questa occasione egli si esprimeva così a proposito del concetto di "sistema universitario": «Non so che cosa sia un "sistema" e, quindi, nemmeno un "sistema universitario". So che, come delle città si dice che non devono estendersi a macchia d'olio, così delle università si dice che non devono nascere come funghi. Ma, per occuparmi professionalmente di storia delle università medievali, so anche che Bologna, Parigi, Oxford, Padova, sono nate come funghi; mentre Tolosa Napoli, Roma, Cracovia, sorte per un atto preciso di volontà politica, hanno stentato ad attecchire. Perché decollassero veramente e prendessero quota, c'è voluta almeno una "rifondazione". Il fatto è che, ai nostri giorni, le università non nascono (non nascevano, come è dato da sperare) come funghi. Si trattava del frutto di coincidenze di interessi fra clientele politiche locali e potenti padrini al centro. Il loro profumo non era quello dei porcini nel bosco, ma degli intrallazzi nelle anticamere del Palazzo. Questo però ormai lo sanno, o dovrebbero, saperlo tutti. Occorre invece essere molto vigilanti nei confronti dei nuovi, recentissimi entusiasmi per i "sistemi universitari regionali". Qui l'insidia nascosta sotto una parvenza di rispettabilità», in *Il sistema universitario statale del Lazio* (Palazzo della Sapienza, Roma, 14-16 aprile 1980), Multigrafica, Roma 1981, p. 19.

